



G. Malizia, G. Lo Grande, Sociologia dell'istruzione e della formazione. Una introduzione, Milano, FrancoAngeli, 2019, € 25,00, pp. 203

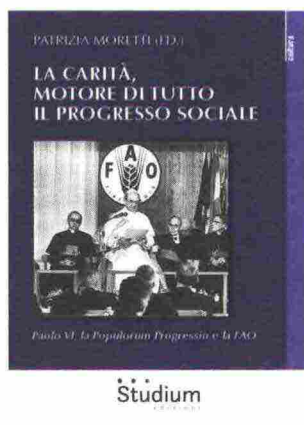
L'ipotesi alla base del volume è che la scuola e la formazione professionale (FP) possono esercitare un impatto positivo sulla società, anche se a determinate condizioni, che però sono quelle che consentono un efficace servizio all'educazione dei giovani, in particolare di quelli più svantaggiati. Infatti, sembrano del tutto insufficienti sia l'interpretazione trionfalistica e ingenua che del ruolo del sistema di istruzione e di formazione ha dato il funzionalismo, sia il pessimismo radicale delle teorie neo-marxista e della riproduzione. Per il primo, infatti, la scuola/FP è solo positività in quanto: è perfettamente funzionale alla trasformazione delle capacità in competenze e allo sviluppo economico, risulta un valido strumento di promozione sociale e contribuisce adeguatamente all'integrazione delle nuove generazioni nella società e alla coesione di quest'ultima. Per la teoria marxista e della riproduzione, al contrario, la scuola/FP è solo: sovrastruttura e apparato ideologico di Stato in quanto trasmette l'ideologia e la fa accettare, e non fattore di cambiamento, ma frutto del cambiamento che avviene nel modo di produzione; agenzia di riproduzione sociale nel senso

che perpetua l'ingiusta distribuzione delle ricchezze e del potere nella società; strumento di corrispondenza tra le pratiche sociali della educazione e quelle del mondo produttivo per cui convince ad accettare acriticamente le storture del capitalismo; irrimediabile se prima non avviene una riforma delle strutture sociali; uno strumento di lotta tra i gruppi e non di apprendimento; una forma di spreco perché si può imparare tutto sul mondo del lavoro; determinata da fattori macro-sociali che sfuggono al controllo dei singoli.

Per una corretta interpretazione sociologica della scuola può aiutare un approccio multidimensionale che cerca di integrare con gli aspetti negativi elencati sopra quelli positivi evidenziati dalla riproduzione contraddittoria, dalla concezione neo-weberiana e dall'interazionismo fenomenologico. In base alle loro conclusioni si può dire che la scuola/FP è anche: dotata di autonomia relativa rispetto alle dinamiche sociali; strumento di contraddizione che svolge una funzione contro-funzionale rispetto alle disuguaglianze sociali; riformabile anche nella società capitalista; mezzo di elevazione delle classi subalterne in quanto fornisce ai loro figli i titoli di studio per l'accesso alla classe dirigente; in grado di trasmettere competenze e cultura con una valenza di emancipazione e di liberazione; costruita sull'interazione degli attori sociali e non solo determinata dalle dinamiche macro-sociali. Una novità importante del volume è già nel titolo da cui risulta che non ci si occuperà soltanto di scuola, ma anche di formazione professionale. Inoltre, il libro non si limita a presentare le principali teorie sociologiche della scuola/FP, ma la seconda sezione è dedicata alle tematiche più importanti: istruzione e stratificazione sociale; istruzione e politica; istruzione ed economia; l'organizzazione dell'istruzione e della formazione.

Destinatari del volume sono i dirigenti e i formatori della FP, gli studenti che si stanno preparando per operare nella scuola/FP, gli insegnanti e i dirigenti scolastici e gli amministratori e i politici impegnati in questi settori.

Autori del volume sono Guglielmo Malizia, professore emerito di sociologia dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana e Giovanni Lo Grande già docente di Sociologia delle religioni e Sociologia dell'educazione all'Università Pontificia Salesiana, nelle sedi di Roma e di Messina.



P. Moretti, La carità, motore di tutto il progresso sociale. Paolo VI, la Populorum Progressio e la FAO, Edizioni Studium, 2019, pp. 160, € 16,50

«Se la necessità, se l'interesse sono per gli uomini i moventi potenti dell'azione, spesso determinanti, la crisi attuale non potrà essere superata se non mediante l'amore. Questo perché se la giustizia sociale ci fa rispettare il bene comune, solo la carità sociale ce lo fa amare. La carità che vuol dire amore fraterno, è il motore di tutto il progresso sociale» (Discorso di Paolo VI in occasione del 25° Anniversario della FAO, 16 novembre 1970). Un inno all'amore, alla solidarietà universale che oltrepassa i dissidi, che esclude l'individualismo, che attesta l'inclusione, che richiede a gran voce la «promozione di

ogni uomo e di tutto l'uomo» (PP, 14). A cinquant'anni dalla *Populorum Progressio*, un pensiero quello montiniano che attraversa il tempo per approdare nell'oggi, in tutta la sua attualità, domandando ad ognuno di noi la propria cooperazione per edificare il futuro dell'umanità, in un appello accorato alla fratellanza universale, seme di una pace duratura.

In questo volume, si è voluto proporre, attraverso vari interventi diretti all'approfondimento dei Discorsi alla FAO con relativo riferimento alla *Populorum Progressio*, la figura di un papa, Paolo VI, che manifestò un'attenzione profonda verso l'uomo, e una lucida percezione della realtà mondiale. Ebbe il coraggio, in un contesto di difficile approccio, di delineare una nuova prospettiva di vita, nella quale si intravedeva un differente modello etico-sociale.

Il Card. P. Parolin, presentando il volume, sottolinea l'incisività del pensiero montiniano nei Discorsi alla FAO, che nella contemporaneità «resta uno stimolo per arrivare alle radici di un reale sviluppo umano». J. G. Da Silva, nel *Saluto*, richiama la validità degli interventi del Pontefice, «soprattutto per sostenere l'incontro tra le diverse componenti che possono favorire lo sviluppo». E ancora, X. Toscani, in una breve considerazione iniziale sulla PP, evidenzia il grande interesse di Paolo VI per le dinamiche del mondo e della società del tempo, che S. Bocchetta conferma attraverso un rapido accenno agli sviluppi editoriali, realizzati da Montini, per un approccio sempre critico ed interpretativo sulla modernità.

Nella prima parte del testo, dopo una *Prefazione* (A. Maffei), tesa a puntualizzare i momenti fondamentali della formazione di Giovanni Battista Montini, per comprendere in profondità le scelte adottate durante il papato, e una *Introduzione* (G. Di Giovanni) in cui

LIBRI

si chiariscono le motivazioni profonde che conducono a questo progetto editoriale, si apre una panoramica puntuale sulla *Populorum Progressio* (Mons. S. M. Tomasi), i cui temi vengono letti anche, secondo le prerogative del vivere attuale (F. Guerrieri).

La seconda parte riflette, attraverso un inquadramento storico dell'azione internazionale di Paolo VI (Ph. Chenu), sugli aspetti socio-economici presenti nei Discorsi alla FAO (V. Buonomo), e su quelli educativi (P. Moretti), alla luce di una prospettiva di pace, nella realizzazione di alcuni progetti concreti (Segretariato Lasalliano Solidarietà e Sviluppo). Infine una *Conclusiones* (Mons. F. Chica Arellano), ad evidenziare una realtà odierna che spesso si trincerava sotto «silenzii complici e posizioni eccessivamente diplomatiche».



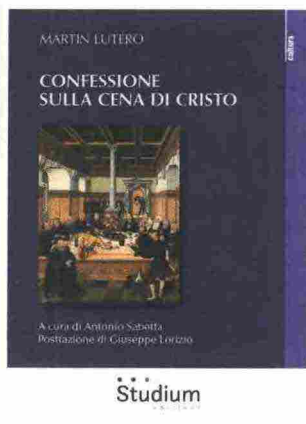
Attilio Nicora, *Stare con il Signore, andare verso i fratelli. Scritti sulla presenza pubblica della Chiesa e dei cattolici, con prefazione del Card. Pietro Parolin*, Edizioni Studium, € 45,00, pp. 384

“Sono passati ormai quasi due anni dalla morte del Card. Attilio Nicora (Varese 1937-Roma 2017), ma la sua memoria rimane viva in tutti coloro che hanno avuto la grazia di conoscerlo e, direi, anche solo di incontrarlo. La rilevanza della sua figura e

della sua opera è attestata anche dalle diverse commemorazioni e simposi che gli sono stati dedicati, sia in quella terra ambrosiana che gli ha dato i natali che qui a Roma. (...)

La sua fu una personalità capace di intrecciare dimensioni tra loro distinte, come una vita interiore schiva e riservata ed un'elevata sensibilità pastorale, una ricca umanità ed una formazione giuridica di altissimo livello. (...)

Tanti erano i suoi interessi e tanti i risultati ottenuti, sebbene, come traspare dalle pagine di questo prezioso volume, il ruolo per il quale verrà sempre ricordato è l'impegno profuso nel suo incarico di Co-Presidente per la Parte ecclesiastica della Commissione Paritetica italo-vaticana incaricata di predisporre, nel quadro della Revisione del Concordato Lateranense, la riforma della disciplina relativa ai beni e agli enti ecclesiastici, e alla sua successiva – e forse ancora più difficile – fase attuativa”. (dalla prefazione del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano).



M. Lutero, *Confessione sulla cena di Cristo*, a cura di A. Sabatà, Edizioni Studium, Roma 2019, € 28,50, pp. 304

Contrariamente a quello che di primo acchito si potrebbe pensare, M. Lutero ha riflettuto sul sacramento dell'altare così ampiamente e a lungo da rappresentare la santa cena il tema

teologico più frequentato della sua sterminata produzione. Tra i testi dedicati alla cena, la Confessione sulla cena di Cristo del 1528 che qui viene offerta nella sua prima edizione italiana, rappresenta il contributo più significativo e per certi versi conclusivo sull'aspetto più controverso ma allo stesso tempo decisivo dell'eucaristia: la presenza reale, corporale, di Cristo nel pane e nel vino consacrati. Se in un primo momento Lutero aveva polemicizzato duramente con la visione cattolica del sacramento, in particolare con l'idea della messa come sacrificio, la cena successivamente a partire dal 1524 diventa motivo di discussione con l'ala radicale della riforma, coloro che Lutero chiama “fanatici”. Motivo del contendere era l'interpretazione delle parole di Gesù dell'istituzione che Zwingli intendeva in senso simbolico affermando il carattere di memoriale della croce proprio della cena.

La Confessione sulla cena di Cristo è divisa in tre parti. Nella prima Lutero confuta l'interpretazione allegorica della cena sostenuta da Zwingli e lo fa partendo da un orizzonte cristologico, ovvero la dottrina della *communicatio idiomatum*. Inoltre il rifiuto della presenza reale del corpo di Cristo nella cena dipende a suo giudizio dal non attribuire a Cristo, in forza della *unio personalis*, tutti e tre i modi di essere presente di un ente (*localiter*, *diffinitive*, *repletive*). Dopo aver confutato la posizione di Ecolampadio, per spiegare la coesistenza di due sostanze nella cena Lutero ricorre alla *praedicatio identica de diversis naturis*, quando due predicati differenti non collegati da un legame o da un'implicazione sul piano logico possono essere riferiti alla stessa cosa in modo da costituire un'identità, proprio come corpo di Cristo e pane, che, pur non essendo logicamente collegati, tuttavia sono la stessa cosa. La Scrittura ci attesta che due sostanze possono essere un unico essere

ed un esempio lo troviamo nel vento e nelle fiamme di fuoco che sono gli angeli, per cui chi vede la fiamma vede l'angelo. Nel caso del corpo e del sangue di Cristo nel pane e nel vino si può parlare di unione/unità sacramentale. Lutero si riferisce alla figura della *sinceddoche*, mediante la quale, dopo aver associato mentalmente due realtà differenti ma contigue, simili o logicamente o fisicamente si chiama l'una con il nome dell'altra. Così, anche se corpo e pane sono due realtà differenti, ciascuna esistente di per se stessa, quando nella cena sono riunite diventano una cosa del tutto nuova e si dice correttamente “questo è il mio corpo”, dove il pane è diventato un'unica realtà sacramentale e una sola cosa con il corpo di Cristo. Nella seconda parte della Confessione Lutero analizza i testi biblici sulla cena: Mt 26,28, Mc 14,22-24, Lc 22,9ss, ICor 11,23-25. Tuttavia per Lutero è ICor 10,16 la vera conferma della sua posizione. Paolo parla del pane spezzato nella cena di cui si sono nutriti santi e uomini indegni; la comunione al corpo non può indicare una comunione spirituale, come quando qualcuno gode di un bene comune (una strada, un prato) ma la comunione corporale al corpo di Cristo come un bene distribuito e dato a molti. Tutti ne mangiano, solo chi ha spirito e fede ne gode spiritualmente.

Infine la terza parte, più breve, che contiene una confessione di fede, un testamento spirituale e una sintesi di tutta la teologia di Lutero che non solo ha conosciuto un'ampia diffusione ma ha svolto un ruolo importante nel processo di formazione dei testi confessionali luterani.

Il testo della Confessione è preceduto nel volume da un'ampia introduzione del curatore sul sacramento dell'altare nel pensiero di Lutero dal sermone del 1519 all'opera del 1528 e seguito da una postfazione di G. Lorizio su “Teologia e spiritualità eucaristica in Martin Lutero”.